

IMPARESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno VI - n.3

Aprile 2000 - Anno XI - N.3 - L. 1500

DICIAMOCI LA VERITÀ

La venuta del Commissario a Buti è una sconfitta così pesante per noi, per la sinistra, che non ce la possiamo cavare con mezze risposte. Bisogna andare al fondo di ciò che ha determinato un risultato che ci lascia un brutto sapore in bocca, il senso di non essere stati all'altezza della situazione. Ci sono responsabilità da imputare agli altri, ma ce ne sono anche nostre e decisive. Cominciamo da quelle altrui, che non dobbiamo dimenticare nei passaggi futuri:

a) il comportamento di Rifondazione, dove dopo la scomparsa di alcuni compagni anziani, hanno avuto partita vinta figure che si dicono comunisti, ma che non si sono mai viste "al pezzo" nel P.C.I. Semplici iscritti, allora, che oggi sono mossi da sacro furore; nella sostanza massimalisti che ieri non si riconoscevano nella politica del Partito Comunista e che ora riescono a dare la stura alla propria irresponsabilità;

b) una spiacevole sorpresa è venuta, nell'ultima fase della crisi, dalla lista "I CARE", allorché sembra avere prevalso la voglia di darci una lezione, di far capire che, nel caso loro facessero parte di una nuova maggioranza, vogliono pesare, eccome, nelle scelte fondamentali. Per dirla a chiare lettere: dai fatti sembra emergere che loro vogliono un Sindaco più "domestico", e in particolare non hanno voluto la Celoni.

Veniamo a noi della sinistra:

"il senso di non essere stati all'altezza della situazione", l'amaro in bocca l'abbiamo visto pezzo a pezzo. E' ovvio che all'origine vera della crisi ci sta il risultato elettorale negativo del 1999, cui ha contribuito certo il non voto di parecchi rifondatori, ma anche parti nostre, in quelle elezioni, sono state passive. Approfondire le ragioni del distacco di molti elettori tradizionali nostri, è il primo imperativo. Bisogna lasciarci alle spalle vicende politiche che abbiamo attraversato a Buti capoluogo riuscendo a coinvolgere tutti in un disegno comune. Inoltre, parlando con alcuni, il modo con cui si sono scelti i membri della Giunta, è stato giudicato un atto d'arroganza, dove invece poteva essere letto come conferma di collaboratori capaci;

ormai da troppi anni abbiamo creduto che fosse sufficiente la capacità dei singoli. Purtroppo constatiamo che il fare le cose non basta e che gli amministratori devono tenere con continuità un rapporto con la popolazione. Ancora: l'azione degli amministratori deve essere sostenuta dall'attività organizzata di molteplici sedi politiche, associative, culturali ed economiche. Sono queste presenze che devono formare un tessuto in grado di elaborare la sintesi programmatica più efficace per affrontare i problemi del paese, scegliere gli uomini e le donne chiamati a realizzare il programma, operare le dovute verifiche dei risultati che si ottengono e definire le eventuali correzioni che si rendessero necessarie.

Sono state queste le condizioni su cui si è andato diffondendo un clima strano in paese, e che ha trovato soddisfazione con la nostra sconfitta e con l'allontanamento della Miriam Celoni. Quello che all'esterno è stato giudicato unanimemente uno dei migliori sindaci della zona, non era profeta in patria. Così, nel nostro salotto (la piazza), si sono accumulate le cose più miserabili, tra cui, la più potente, che Miriam non era una butese. E' evidente che si realizzano situazioni in cui la capacità, la bravura delle persone è sentita come carattere estraneo, che si può considerare non decisiva nell'interesse generale. Qui è l'errore: l'interesse generale pretende che si riconoscano correttamente le qualità delle persone. Ecco un altro imperativo per la sinistra di qui al rinnovo dell'Amministrazione: evitiamo la mediocrità, anche delle polemiche e dei risentimenti!

La nostra conclusione: questo paese ha bisogno di persone valide e Miriam lo è; la ringraziamo per il lavoro svolto a nome di tutti i paesani che l'apprezzano.

Graziano

Provocazioni e infantilismo

Troppo facile previsione quella formulata nel numero uno del periodico di quest'anno, quando ci si chiedeva, con riferimento alla possibile crisi all'Amministrazione Comunale, "Ma ci si rende conto del danno che si può provocare a tante realtà paesane dove diessini e rifondatori lavorano assieme?". Sono passati appena tre mesi e purtroppo siamo spettatori impotenti dei primi effetti distruttivi. Non solo è ormai certa la venuta del Commissario, e su questo fatto traumatico è stato detto tutto o quasi, ma ormai il meccanismo messo in moto continua inesorabile a produrre lacerazioni sempre più insanabili.

I comportamenti di Rifondazione somigliano sempre più a quelli caratteristici dei gruppi estremisti degli anni 60. Ogni pretesto era buono per poter richiamare l'attenzione e caratterizzarsi. Come non giudicare simile l'atteggiamento dei rifondatori nel caso della manifestazione celebrativa della Resistenza: si sono messi a far polemica sul fatto che si sia organizzato un momento

pubblico posticipato alla domenica successiva dando la possibilità di partecipare alla banda, al coro e a tante altre persone. Così si è creata un'occasione veramente bella con al centro i valori indimenticabili della Resistenza, che ha coinvolto centinaia di persone con momenti di vera, intensa commozione. Qualcuno ha detto che la non presenza di Rifondazione era dettata non da motivi politici, ma da precedenti impegni per gite! Non vogliamo dar credito ai "discorsi", ma il fatto in sé, qualsiasi sia stato il motivo dell'assenza, è una grave provocazione. Qui, appunto, si dimostra che è perduto il sentimento comune, che ci si vuol distinguere ad ogni costo e, allora, è facile cadere nel ridicolo o nella provocazione, o nelle due cose insieme come nel caso specifico.

Ecco che di quel patrimonio comune che univa i militanti delle due forze più consistenti della sinistra, così facendo, non rimarranno che macerie!

G.

APPROVATO IL REGOLAMENTO NO ALLE ANTENNE FACILI !

L'ultimo atto del Consiglio Comunale di questa legislatura è stato l'approvazione, all'unanimità, della variante al regolamento edilizio, che fissa criteri e indirizzi per l'installazione di stazioni radiobase per telefonia mobile. Vorrei precisare che il regolamento edilizio è l'unico strumento in mano all'Amministrazione Comunale per impedire l'installazione selvaggia di antenne di telefonia mobile. Infatti, non potendo regolare l'intensità delle emissioni elettromagnetiche (stabilite dal Decreto Ministeriale Ronchi), attraverso tale regolamento si sono stabiliti i criteri per individuare le aree idonee all'installazione delle antenne, che a sua volta possono essere installate solo su rilascio di concessione edilizia. L'approvazione è stata possibile dopo che i Consiglieri Comunali sono venuti a conoscenza della relazione riguardante il monitoraggio delle misure di campo elettrico a radiofrequenza nell'abitato di Buti e lungo la strada di accesso al Monte Serra effettuata l'8 Marzo 2000 dalle ore 10.30 alle ore 14.00 da ARPAT (Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana) alla presenza di funzionari del Comune, Consiglieri Comunali e rappresentanti del Comitato cittadino contro l'elettromog. Dalle verifiche strumentali eseguite dal dottor Licitra, responsabile di fisica ambientale di Arpat, professore universitario, fra i massimi esperti nazionali in materia e dai suoi collaboratori, emerge che i livelli massimi di campo elettromagnetico misurati sono inferiori a 1 V/m (ad esempio, nell'atrio interno della scuola materna sono inferiori a 0.3 V/m) e quindi rientrano ampiamente entro il valore di cautela di 6 V/m stabilito dal Decreto Ministeriale 381 del 1998.

Partendo dal dato di fatto che il fondo elettromagnetico del nostro territorio non è assolutamente influenzato dalle antenne radiotelevisive situate sul Monte Serra, il Consiglio ha approvato il regolamento per l'installazione di antenne per telefonia mobile cercando di tutelare la salute dei cittadini. Nel regolamento è stabilito che:

- le aree idonee all'installazione devono essere di proprietà pubblica (in questo modo il controllo del Comune è massimo e si evita la speculazione dei privati), lontane almeno 300 metri da abitazioni e luoghi di lavoro (pertanto aree difficilmente individuabili data la conformazione del territorio di Buti);
- le antenne di più gestori dovranno essere installate nel solito traliccio;
- ai fini dell'installazione di stazioni radiobase è necessario il parere preventivo di ARPAT e USL.

Vorrei concludere con alcune precisazioni su interpretazioni errate del lavoro svolto dalla Commissione sull'inquinamento elettromagnetico da me presieduta:

- la materia non è delle più semplici e in genere

sono necessarie conoscenze tecniche molto approfondite. In mancanza di tali conoscenze, si tende a non fare distinzione tra due tipi di misurazioni di campo elettromagnetico: il MICROTESLA (mT) e il VOLTSMETRO (V/m). Uno utilizzato per la misurazione di campi elettromagnetici di bassa frequenza irradiati dagli elettrodomesti, l'altro utilizzato per la misurazione di campi ad alta frequenza generati da impianti di stazioni radiotelevisive o da impianti di stazioni per la telefonia mobile;

- riguardo al richiesto coinvolgimento dell'ISPESL, va rimarcato che dopo una richiesta di monitoraggio del fondo elettromagnetico del territorio di Buti effettuata nel febbraio scorso, ad oggi l'ente non ha ancora dato una risposta;

- è sempre stata intenzione della Commissione e dell'Amministrazione Comunale conciliare la tutela della salute, anche se non si hanno studi certi sugli effetti biologici dell'esposizione a campi elettromagnetici, con lo sviluppo tecnologico e il regolamento è la prova di tale volontà.

Arianna Buti

N.	Descrizione punto di misura	Campo Elettrico (V/m)
1	Cimitero Via Gramsci - piazzale davanti autobus	0.4 ⁽⁹⁾
2	Scuola media "F. Di Bartolo" Via I. Felici	0.3 ⁽⁹⁾
	costr. in corso	0.3 ⁽⁹⁾
	atrio interno	<0.3 ⁽⁹⁾
3	Azielo Via Piazza	0.3 ⁽⁹⁾
	piazzale	0.3 ⁽⁹⁾
	avda verso il piazzale	0.3 ⁽⁹⁾
	1° piano - terrazzo	0.4 ⁽⁹⁾
4	Casa popolari Via F. Cerri, 12 - in strada	0.3 ⁽⁹⁾
5	Casa popolari Via F. Cerri angolo V. di Varniciale (alto STOP)	0.4 ⁽⁹⁾
6	Parcheggio "Villa Medicea"	0.6 ⁽⁹⁾
	inizio piazzale	0.6 ⁽⁹⁾
	in fondo al piazzale	0.6 ⁽⁹⁾
7	Piazza Garibaldi portico lato SUD	0.8 ⁽⁹⁾
8	Loc. Le grotte di Sant'Antonio	<1.0 ⁽¹⁷⁾
9	Loc. Podere Serra di Sotto	<1.0 ⁽¹⁷⁾
10	Loc. Campipoli	<1.0 ⁽¹⁷⁾
11	Passo Prato Ceragiola	<1.0 ⁽¹⁷⁾
12	Passo Prato a Genova	<1.0 ⁽¹⁷⁾

(9) valore limite di campo elettrico (V/m) secondo il Decreto Ministeriale 381 del 1998.

Tabella 1. Punti di misura effettuati.

I RISULTATI ELETTORALI

Rispetto all'anno passato (europee), si rileva un forte recupero dei Democratici di Sinistra (+6,32%) anche se non vengono raggiunti i livelli del 1995 (-4,73). A questo proposito, sembra influire negativamente l'astensionismo. Nell'ambito della coalizione di centro-sinistra, hanno un risultato positivo i Popolari (+0,93%), i Verdi (+0,45%), ma nel contempo si registra una sconfitta dei Democratici (-2,44%), dello S.D.I. (-0,98%) e dei Comunisti Italiani (-2,18%).

Rifondazione Comunista ha una lieve flessione (a proposito delle falsità di cui si accusa il periodico, è il caso di sottolineare questo dato elettorale proprio ai rifondatori che, invece, in un loro volantino, affermano di aver avuto un "aumento in voti e in per-

centuale arrivando quasi al 14%" !) con riferimento al '99 (-0,52%), mentre nel -5,91% in confronto con le precedenti regionali va considerata la scissione dei Comunisti Italiani e anche qui il peso negativo della disaffezione al voto.

Nel centro-destra, i piccoli arretramenti del C.D.U., del C.C.D., della Lega e di Forza Italia, sono abbondantemente compensati dall'affermazione di Alleanza Nazionale (+5,95% con riferimento al '99 e +2,20% rispetto alle precedenti regionali). E' evidente che alla destra vanno i voti perduti dalla lista Bonino (-2,69%) e viene premiato l'attivismo di esponenti della lista civica "Una svolta per Buti".

(continua a pag. 2)

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO
ORA BASTA

La lista civica "Una svolta per Buti" è nata da cittadini di varie tendenze, interessati al bene del paese, ed ha ottenuto il 31,1% di consensi raccogliendo lo scontento di molti cittadini nei confronti dell'Amministrazione Comunale; anche di persone di sinistra, difatti la lista "Sinistra insieme" ha perduto ben il 10% dei voti.

Come capogruppo della lista civica mi trovo a dover dichiarare, per l'ennesima volta, che noi non rappresentiamo nessun partito politico e siamo stufi di sentirci chiamare "destra" sia dal Sindaco, dal capogruppo dei D.S. e da altri esponenti della sinistra, vuoi in Consiglio Comunale, in comizi elettorali, vuoi su volantini e articoli di "Il Paese".

Se un partito politico ci avesse convinto profondamente saremmo orgogliosi di appartenervi e di dichiararlo pubblicamente, ma

non essendo così non possiamo permettere che una sinistra antidemocratica e moralmente disonesta continui con queste errate definizioni a soli scopi politici.

Sperano con questo di allontanare i cittadini dalla nostra lista, ma non è così che si possono riconquistare i consensi perduti. La Giunta Celoni, in profonda crisi, ormai sterile, pensa forse di riconquistare consensi rispolverando lo spauracchio di antiche memorie? Dovrebbe, invece, analizzare le ragioni che hanno portato alla spaccatura della maggioranza e al probabile commissariamento del Comune, prendendosi la sua buona parte di responsabilità.

Diffidiamo chiunque, ma specialmente i membri di questo Consiglio Comunale, ad affibbiarci etichettature che non ci appartengono.

Simonetta Sarti

Nota della Redazione: essendosi conclusa la crisi della Giunta presieduta da Miriam Celoni, facciamo presente che, da ora in poi, non pubblicheremo ulteriori comunicati in merito. Saranno, invece, ben accetti contributi tesi alla risoluzione dei problemi che angustiano la popolazione.

NON DOVEVA SUCCEDERE

Si doveva evitar questa rottura
In maniera dialettica e sensata
Le cose esaminar con molta cura
Perché una soluzione fosse trovata.

Non si doveva il vaso di Pandora
Scoprir del tutto perché uscisse il male
Ma il buon senso, che l'animo avvalorò,
Doveva esser la spinta principale.

Siamo tutti butesi, compaesani
Ci si conosce tutti, siamo amici
Ci si doveva stringere le mani
E non fare le cose da nemici.

In più di mezzo secolo, il Comune
Non e' mai incorso in certe situazioni
Si son sempre risolte le lacune

Magari con accese discussioni.

Ma infine prevaleva la ragione
Perché contento fosse il cittadino
E così tutta l'Amministrazione
Si sentiva il suo popolo vicino.

Questa mossa non gioverà a nessuno
Credo proprio nessuno ci guadagni
E se il parere ascoltiamo di ognuno
Non c'è persona che non se ne lagni.

Perché per evitar dei malumori
Non si è fatto uno sforzo straordinario:
Che sian gli eletti gli Amministratori
Senza mettere a Buti il Commissario.

Un butese

I RISULTATI ELETTORALI

	REG. 2000		REG. 1995		2000-1995	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
BIANCHE NULLE	115	3,19	226	5,78	111	-2,59
CONTESTATE	175	4,86	133	3,40	42	1,46
VALIDE	3.152	87,53	3.258	83,35	106	4,19
C.D.U.	46	1,46	-	-	46	1,46
C.C.D.	81	2,57	35	1,07	46	1,50
PARTITO SOCIALISTA	17	0,54	-	-	17	0,54
LEGA NORD	29	0,92	-	-	29	0,92
FORZA ITALIA	485	15,39	407	12,49	78	2,89
ALLEANZA NAZIONALE	436	13,83	379	11,63	57	2,20
LISTA BONINO	52	1,65	26	0,80	26	0,85
I DEMOCRATICI	41	1,30	-	-	41	1,30
PARTITO POPOLARE	127	4,03	238	7,31	111	-3,28
VERDI	43	1,36	71	2,18	28	-0,82
S.D.I. - P.R.I.	18	0,57	-	-	18	0,57
DEMOCRATICI DI SINISTRA	1.307	41,47	1.505	46,19	198	-4,73
COMUNISTI ITALIANI	80	2,54	-	-	80	2,54
PARTITO UMANISTA	16	0,51	-	-	16	0,51
RIFONDAZIONE COMUNISTA	374	11,87	579	17,77	205	-5,91

NOZZE D'ARGENTO



Tanti auguri, in occasione del 25° anniversario delle nozze, a Roberto e Manuela, due colonne della cooperativa.

I soci de "Il Rinnovamento"

ATTENZIONE AI TUBI

Con un decreto del Presidente della Repubblica del 18 febbraio del 1999 in attuazione di una legge del 1994, è entrata in vigore una nuova normativa che disciplina l'utilizzo delle acque.

La novità fondamentale consiste nel fatto che non esistono più acque private. Oggi, tutte le acque, quelle in superficie o sotterranee, sono proprietà dello Stato.

Tuttavia la legge consente ai privati:

1) di raccogliere le acque piovane in cisterne o altro invaso a servizio di terreni coltivati

o di edifici;

2) di usare acqua sotterranea (cioè realizzando un pozzo) per uso domestico.

Invece, chi utilizza acqua per usi diversi da quelli indicati, deve richiedere una concessione entro il prossimo 10 agosto. Dopo tale data, chi continua ad utilizzare l'acqua senza avere regolarizzato la propria posizione è considerato "abusivo" e pertanto soggetto a pesantissime sanzioni amministrative.

Per maggiori informazioni, ci si può rivolgere al Genio Civile a Pisa.

L'angolo della memoria



Le cinque sorelle Andreini (Bruna, Marcella, Novara, Tosca e Bianca): una splendida foto tratta dal libro "Castellani di ieri e di oggi".

Verità o millanterie

Non ce n'era bisogno, potevi far da te benissimo; essa venne, tu volesti capire che accondiscendesse a un invito e appena vicina la rovesciasti sul letto: un attimo di sorpresa e ti rifilò uno schiaffo che ti mandò a sbattere il viso sull'angolo della testiera lacerandoti uno zigomo.

- Guarda cosa hai fatto! sangue- dicesti guardandoti il dito che ti eri passato sulla ferita.

- Mi dispiace, ma ti ci sta bene-disse lei un po' intenerita e aggiunse- Oltretutto potrebbe rientrare mio marito da un momento all'altro.

- Scusa, ma la colpa è tua, sei un chicchino, faresti dannare un santo - dicesti calmo, quasi sorridendo.

- Fai un po' vedere - disse lei avvicinandosi - Ma non è nulla, appena una sbucciatura. Riprovatici e vedrai! ti fa male?

- Se mi ci dai un bacino, mi guarisce subito - facesti vezzoso a mo' di come si dice a un bimbo che s'è fatto la bua, offrendole lo zigomo.

- Buffone, ma vatti a riporre e copriti bene! - l'allontanò con una stizza divertita.

- Insieme a te?

- Io sto già bene nella coperta che ho.

- Perché non hai provato la mia... se la provi t'accorgerai che l'altra non è poi un granché.

- Quanto sei sbruffone e sciocco. Ma quando t'hanno battezzato, il sale se lo sono dimenticato?

La guardò fisso, con una serietà che è difficile, quasi impossibile vedere in lui:- Sale o senza sale, ricordati che altri condimenti ne ho a bizzeffe, te li serbo. Ho già avuto una gomitata qui, tempo fa, da te - accennò il fianco- ora uno schiaffo, sono disposto a prendere tutto quello che vuoi da te, ma ti voglio anche a modo mio e se non sei più sciocca di me, capirai che il piacere sarà anche tuo!- aveva finito, se ne andò riprendendo il suo solito atteggiamento fatuo e la sua espressione d'uomo ironicamente sicuro di sé.

Masetta lo lasciò andare senza dir nulla, stupita da quella uscita inaspettata.

Da allora tu, Efsio, con Sofronio, il tuo inseparabile, aumentasti insensibilmente l'intimità con Tarcisio fino a un perfetto trio, però evitasti, per molto tempo, di salire in casa sua. A Masetta, incontrata per caso sulle strade, piantavi solo gli occhi addosso con intensità ma non sempre; di te, essa, poteva sapere, per sentito dire, di qualche avventurata, cose vecchie ormai, non più di effetto.

L'abitudine del terzetto, il cemento che lo teneva unito consisteva, nelle feste e quando potevano, in girate con fermate fisse per rinfrescarsi la gola tanto da arrivare ad un po' di allegria spesso, e qualche volta al pieno. Però tu, Efsio, scanzonato in tutto, è sempre stato difficile sapere quando sei effettivamente ubriaco e quando fingi per spingere gli altri all'ultimo bicchiere, Sofronio un po' ti capisce e non sempre abbocca, ma Tarcisio no.

Ogni tanto, in primavera inoltrata, s'affacciava alla mente di portarsi al fresco sotto gli alberi a fare uno spuntino: pane e companatico racimolato per le case, più vario e meno costoso all'apparenza. Fu così che tu, Efsio, riprendesti ad accompagnare, invitato, Tarcisio in casa sua. Masetta come se non esistesse o un saluto freddo, di convenienza, le prime volte, poi occhiate intense; in seguito mano vagante come per caso, dove sfiorava finì per fermarsi e premere. Masetta non dava segno di accorgersene di ciò, né in bene né in male; se di qualche cosa si sentiva contrariata era per il fatto che il marito, per farsi bello, le portava via quanto più poteva ed essa non poteva altro che rispondergli a mezza bocca, irritata, a domande e richieste.

Le litigate, fra marito e moglie, avvenivano poi con grande fastidio di Tarcisio, immenso godimento di Efsio e Sofronio quando vanivano a saperlo. Tarcisio, ritornata la calma in famiglia, un po' se ne stava, come acquiescente alla moglie, poi, se lo dimenticasse o per dispetto, tornava a fare come prima. Una sera, non ubriaco, ubriachetto, Masetta si vide arrivare in casa, con lui, Efsio e Sofronio invitati a cena.

- E che gli dō, un paio di corbelli?- apostrofò il marito risentita.

- Quel che c'è c'è, siamo qui per mangiare un boccone in compagnia, quel che c'è c'è- le rispose Tarcisio con l'allegria che gli vaniva dal vino, né troppo né troppo poco.

- Incosciente! - gli sussurrò essa facendosi sentire dagli invitati - Se almeno avevi avvertito, qualche cosa preparavo.

- Vuoi vedere che si mangia anche così? - e Tarcisio rovistò dappertutto facendo piazza pulita di quello che poté trovare aumentando il

malumore di Masetta, che cercava di nascondere sotto un sorriso acido.

- Basta il buon umore- disse Efsio con un sorriso accattivante e malizioso - E se poi ci fosse da gustare anche qualcosa di buono, a buon rendere, bella e buona, con quello che abbiamo a disposizione.

Tarcisio, un po' annebbiato, non capì e non stava nemmeno a sentire, cosa che portò all'esasperazione Masetta, che si fissò nervosamente sugli occhi di Efsio provocanti come se cercasse di spogliarla.

Quando il marito invitò i due ad andar fuori a prendere un caffè, Masetta non ne poteva proprio più tanto che disse ad Efsio, che restato addietro le sussurrò un complimento struscian-dole una mano sul sedere:

-Se me lo levi dai coglioni, è la volta che faccio una bischerata!

-Se m'aspetti ritorno presto e ti servo di barba e capelli, tesoro del corpo e dell'anima mia!

A quello che m'hai raccontato tu, Sofronio, comincisti la visita alle sette chiese con Efsio, che poi ti lasciò solo con Tarcisio, e un ponce qui e un ammazzapanci là per lui, per te, con moderazione, spuma, aranciata alternate al bere in compagnia. Dovevi scaldarlo per bene in attesa ricomparisse Efsio per riportarlo a casa, tanto caldo da non reggersi in piedi, dalla mogliettina che ormai si era lasciata andare più con rabbia vendicativa che con amore, comunque si volesse prendere; almeno a quello che raccontò Efsio con sufficienza soddisfatta, perché per lui l'importante era averla avuta. E, pare, non gli interessi più, come del resto neppure a Masetta lui: ma poi il vostro capolavoro è una cosa vera o un sogno? Se è vera, siete stati geniali perché, che sappia io, nessuno ha mai saputo la storia o se l'è dimenticata subito, forse entrata da un orecchio e uscita dall'altro, riservati o fanfaroni, ma perché svizzerarla a me; per quel lontano scherzo della "dama"?

Ora, ritornato io dopo tanti anni, ho ritrovato te, Sofronio, con uno stomaco rilevato tutt'uno con una pancia quasi idropica, che si ripiega sugli inguini, portata in giro con maestà. Tu, Efsio, sempre magro, dinoccolato e strafottente al solito, la pancia l'hai limitata al ventre come averci un cuscino o, piuttosto, dai l'impressione di una pancia in stato interessante. Io... ma cosa c'entro io con le storie che vi portate a spasso, belle come ricordi, salvo quella mia antica suscettibilità che, ora come ora, mi fa piacere crogiolarmi quando richiamo alla mente la nostra apertura alla vita. Una cosa ci accomuna, questa maledetta età, fatta di capelli bianchi, stempiature o calvizie, rughe solcanti o rinfingnature di pelle o, se eccedente, rigonfia e cascante, e, è inutile scherzarci sopra da indifferenti o superuomini, anche i malanni, piccoli e grandi che siano.

Noi, o...in giro, per un bicchiere qui e uno là, mi portate da Masetta, da tempo padrona di una mescita di vino e simili: l'ho ritrovata subito scavando in quell'ammasso di ciccia, per la verità abbastanza proporzionato, capelli tinti, viso in eterno restauro, ma con i segni qua e là di un'età non passata invano. Poi, mi diceste e lei per prima, venne varicose su gambe via via traballanti, insomma è diventata un ricettacolo di inconvenienze che, quando può, sfoga in parole lamentose.

Niente che faccia trapelare le vostre rivelazioni (o illazioni?) né di prima né di ora: ma è proprio vero che la figlia che ha non è di Tarcisio? E debbo proprio credere che ogni tanto si sia permessa delle scappatelle da arricciare la corona sui capelli, sempre ricciuti ma di uno stopposo sporco, del marito? Intanto voi come voi, né l'uno né l'altro, vi siete vantati di averla aiutata nella bisogna. Modestia no e neppure riservatezza, vi ho conosciuto troppo bene in altri tempi e non credo che in vecchiaia si possa cambiare tanto da rovesciare la frittata. Poi, ci fosse stato o ci fosse qualche cosa, l'atteggiamento che avete ostentato sotto i miei occhi vi avrebbe spinto a delle confidenze e invece mi avete dato l'impressione di due sconfiti e rassegnati. Nello sforzo di apparire degli attori compresi della loro bravura, avete lasciato intravedere la recitazione di miseri guitti di scarto. Vi siete ritrovati vicini a Masetta, sui settanta anni voi come lei, vale poco sentirsi giovani, l'età quando c'è c'è. Tu, Sofronio, le hai agguantato una chiappa e lei ha lasciato fare, certamente non deve essere stata la prima

VERSO IL SESSANTA

CHE GUAIO QUELL'INCHECCA'

Che guaio quell'incheccherà? Peggio, molto peggio. Una lotta, piuttosto, un braccio di ferro in piena regola che non mi dette tregua per anni. Finché ero bimbettina, la consapevolezza del problema c'era e non c'era e non me la prendevo più di tanto. Fu verso i tredici anni che cominciai a sentire il peso "de' pigliangiro", di cui il più carino era: "A'r sollingolo!".

Domandavo spiegazioni alla mia mamma. Ma lei, con modi sbrigitivi, mi liquidava dicendo soltanto: - "Noo! 'Un l'hai 'r sollingolo. Somigli 'r tu' sio. Eppò ti passa!". Ma come faceva a passar-mi, se questo "sio" a cinquant'anni "nchecchava ancora? Non lo capivo, ma nemmeno m'importava: ero troppo agitata per conto mio. Intanto, più passava il tempo, più sentivo il problema ingigantire e diventare sempre più pesante e fastidioso; anche perché bimbettina ormai non ero più. Ricordandolo, ora, non mi sembra più che fosse tanto drammatico, però non mi fa nemmeno ridere. Chi ha provato o prova questo disturbo sa che fa ridere solo gli altri. E da ragazzina fu davvero un dramma a tutti gli effetti, non sapevo "che pesci piglià". Volevo in tutti i modi farmene accorge' il meno possibile, ma non sapevo come fa. Era difficile! Quando arriva "l'ontrampalone" è impossibile nasconderlo.

Pensa e ripensa, cominciai davvero a lambiccarmi 'r cervello per trovare scappatoie. I primi tentativi furono quelli di stare così attenta da camuffare l'"ostacolo" con uno starnuto o un colpo di tosse improvviso; o semplicemente fermarmi come se improvvisamente mi fosse venuto in mente qualcosa, prendere qualche secondo di pausa per ripartir un po' meglio. Le cose un pochino migliorarono, ma durò poco. L'attenzione che mi occorreva per tené pronti tutti questi rimedi diventò così "tirate" che ben presto ritornai più "nghiolata" di prima. Dovevo inventarmi qualcosa'altro e anche alla svelta: l'età di ragazzina non permetteva di indugiare. Ma cosa?

Intanto mi metteva "nodo" tutto, proprio tutto. Ricordo che, durante l'estate, si andava tutte insieme al bar a bere qualcosa. Ci garbava tanto stare sedute in largo

cerchio (per metterci in mostra); magari in piazza e lì si stava il più possibile. Erano appunto gli anni che le bibite avevano, per dispetto, nomi tutti con la erre: oltre alla solita aranciata, era arrivata la moda del bitter, del gingerino, del crodino, ecc. e la erre, nel disturbo dell'incheccherà, è micidiale. Allora ripiegavo sempre sul gelato, che mi piaceva assai, ma poi dovevo spiegare perché, all'ultimo momento, cambiavo idea su quello che appena un momento prima eravamo tutte d'accordo. Le scuse non mi mancavano, ma la frustrazione... nemmeno. Le cose peggioravano quando veniva, davanti alla Sezione, la Consiglia (di Nisio) con la granita. Come mi sarebbe garbato avvicinarmi e chiedere, senza problemi, una granita! Niente da fare, quasi sempre ci rinunciavo.

L'unico tempo, piacevolissimo anche per me, fu quando Sergio, il lattaiolo, cominciò a vendere la panna in Via di Mezzo (dove ora c'è la Silvana): chiedere una panna mi riusciva tanto bene!

Comunque non smettevo di pensare ad un'ipotetica soluzione definitiva, anche per il fatto che il difetto era lieve in quanto mi capitava di rado. Però quando arrivava non era certo leggero!

Ad un certo punto pensai: "Devo sostituire la parola che non riesco ad articolare con un'altra stando bene attenta a non ridicolizzare il contesto del discorso. Devo solo pensare velocemente". Ostinata e cocciuta, cominciai a provare lo stratagemma, che funzionò benissimo. E quando, eccezionalmente, non riuscivo ad aggirare l'ostacolo, ricorrevo alle altre pratiche che non avevo certo abbandonato, come le pause forzate, il colpo di tosse, ecc. Infine, l'estrema emergenza era far finta di non aver sentito, e farmi ripetere quello che mi era stato appena detto. Quei pochi secondi di tempo che guadagnavo, bastavano per trovare le parole giuste e rispondere senza problemi.

Dopo alcuni anni, avevo perfezionato i meccanismi a tal punto che il disturbo non mi dava più noia, come non l'avessi mai avuto.

M.V.F.

Ferdinando Felici espone alla Torre Civica di Bientina

In una borgata di Castel Tonini, antica struttura dal sapore medioevale, a due passi dal portone d'accesso dell'antico castello, abita il pittore Ferdinando Felici. Si conosceva il Felici come pittore paesaggista, amante della luce, della natura e del segno. I suoi scorcii paesaggistici ed alcune sue nature morte in particolare, ci facevano ritornare alla mente, per i colori caldi, il maestro Giorgio Morandi, grande interprete del 900 italiano. Oggi, nella mostra organizzata alla Torre Civica di Bientina, il Felici, oltre ai paesaggi, ha voluto portare la sua ultima produzione pittorica. Opere dal fascino misterioso, dall'architettura veneziana, dall'azzurra acqua della laguna, con le maschere carnevalesche conosciute per quel fascino sicuramente unico che hanno. In queste opere di medio e grande formato, la fantasia del Felici si mescola con la realtà e con la vita quo-

tidiana di quell'incantevole e misterioso mondo delle maschere, uniche protagoniste di questi suoi ultimi lavori. Le maschere sono curate nei minimi particolari: dai vestiti trinati ai copricapo di svariate forme. Da osservare che fra le mani, quasi tutte, stringono ora dritti, ora contorti, ora serpeggianti, dei bastoni, simbolo del potere.

Dipinti che ci trasportano nella Venezia di Marco Polo o in quella di Giacomo Casanova o di Goldoni.

I colori sono ben distribuiti e non hanno nulla da invidiare alle brillanti e calde giornate veneziane.

Il Felici ha ormai alle spalle 35 anni d'attività pittorica. Iniziò la sua formazione osservando e frequentando, insieme con altri appassionati butesi (Guerrucci e il sottoscritto), lo studio di Amos Bernardini.

volta ma tutto lì sempre. Tu, Efsio, hai azzardato lo stesso gesto, essa s'è sottratta in silenzio con un fastidio irritato al quale hai risposto con un sorrisetto strafottente, a presa in giro.

Al di là della penosità stupida della scena, non lo sentite, dentro di voi, che è umiliante una situazione del genere. Con tanta buona volontà, o anche poca, potrei comprendere l'approccio a una donna di mezza età (e di un quarto no? - mi rimbeccate), ma tra vecchi, vecchi dico, che senso ha comportarsi da adolescenti.

- Ma la vecchiaia è un'illusione, una cretinata

più grossa di quella che facciamo noi, e non dimenticare che Masetta si fa toccare il culo anche da ottantenni. Si vede che anche questi, come lei, ci provano piacere - Sofronio è convinto di questo e orgoglioso di averlo detto.

E' inutile ribattergli, è proprio uno di quelli che credono che l'età non è altro che un accumulato di gioventù. Efsio non è stato nemmeno a sentire: assente, oppure con gli occhi arguti e leggermente ironici, corre dietro a visioni sue, sogni o ricordi? Non lo so e, forse, non lo saprò mai.

William Landi



Gita a Todi nel maggio scorso dei volontari della Sagra del Ranocchio.

ER CURIGNOLO

LESSICO BUTESE

- PASTURA cibo delle bestie
- PASSIONISTA appassionato
- PATITO estenuato, magro
- PATTA scapaccione
- PATTONE scapaccione
- PAURE storie di fantasmi
- PECCHIA pellicina sottile che ricopre la castagna difetto
- PECCO pezzo di legno di castagno
- PEDONE pecore
- PEGORE castagne pelate e bollite
- PELATE zolla di terreno coperto di erba
- PELLICCIA pettegola
- PEPA trattenersi nel dire o nel fare
- PERITASSI pesce
- PESCIO pesante
- PESO pisello
- PESSO pezzo
- PESSOLA fazzoletto
- PESSOLATA fazzoletto che si usava riempire di dolci il giorno della festa dell'Ascensione
- PESTE si dice: "lasciare nelle peste", lasciare nei pasticci
- PIASSA piazza
- PIATTATA piatto ricolmo di cibo
- PIGIA calca
- PILATA si dice di dieci stai di olive da frangere
- PILLACCHERONA con un vestito mal messo, con strappi, a brandelli
- PINNOCCIO pigna senza pinoli
- PIONSO spesso
- PISANI quando qualcuno ha sonno si usa dire: "passano i pisani". Un modo di dire che ha origine nel periodo della dominazione di Pisa su Lucca (secoli XIII e XIV) e veniva pronunciato dai lucchesi per avvertire i concittadini, che si trovavano ancora per strada, nell'ora in cui occorreva ritirarsi in casa, che stava passando la ronda pisana. Indica perciò l'ora di andare a letto

C'ERA ANCO LE VIPERE

Si rivò 'n cima ar passo delle Radice nder mentre ' he pioveva : una pioggiarellina ' he nentrava ndell'ossa, sicché s'arrivò tutti fradici insieme a oglioni e a asciugassi funno problemi assai difficili da risolve. S'arbergò nduna 'atapecchia ch'era ubicata lungo la via: era la 'asa dun pastore.

Giù ar piano terra c'era una stalla, ossia l'ovile, e lì ci si misse le vacche, e ar primo piano c'era una stanzetta che doveva fa da camera e da cucina co' accanto, sempre a 'vell'artezza, una 'ascina; pe' noi rastellati, 'vesta, sinché si stiede lì, fù 'r nostro letto. Era sempre piena di fieno; forsi i pastori l'avevano abbandonata pe' addentrassi ancor di più ndella montagna per paura de' tedeschi: sai, portavan via, ortre all'òmini, anco interi gregge.

Sempre lungo la via c'erano anco delle villette, ma quelle erano riservate all'ufficiali e a' sordati tedeschi, poeracci anco loro. S'erano fatti la parte der leone. Noartri si dormiva 'nsur fieno 'n tutta tranquillità senza sapé ' he 'ncombeva sulle nostre teste un grave periolo, ossia 'vello d'esse' morsi dalle vipere. Lassù, 'vest'animalacci, c'erano fitti 'ome 'rogioli 'vi, e potevano avé 'nighi sotto 'r fieno. 'Nfatti l'indimani una connetta, la moglie der pastore, che era vienuta lì 'un so perché cosa, ci disse 'he c'era le vipere "in vesti posti"e che si potevano esse' 'nfilate anco nder fieno. Da quer giorno lì in poi, bastava di senti 'r minimo fruscio, specie la notte, 'he ciaricciolava i 'apelli dalla paura. Perché, sapé', bastava 'he ci mordessano sarebbe stata la fine certa: 'hi ce lo dava 'r siero anti vipera? 'Nduve ci si poteva 'urà? Meno male, 'he di lì, s'andiede via doppo appena dua o tre giorni, 'nzenno eran cartacce per tutti.

S'andiede, 'nfatti, doppo dua o tre giorni, 'ome dicevo, a Frassinoro 'he era accoccolato sull'altra parte der passo, giù sur 'n artipiano, e durante quer tragitto, 'un fece artro 'he piove e siccome ombrelli 'un se n'aveva, ne noartri, ne ' tedeschi, immaginativi vo',doppo dua o tre ore di 'amino, quando s'arrivò a destinazione, 'omèramo 'onciati; eramo bagnati zuppi 'nzine a 'ogloni. Meno

male, 'he 'vella vorta lie, ci feciano alloggià ndun arbergo vero e propio (armeno era arbergo frequentato quande la guerra era lontana) perciò alla meglio alla peggio, si trovò 'r modo d'asciugà' ' panni, ma l'infruenza e le freddure vienseno fòri listesso. Fù lì 'he conobbi un tenore di Pisa.'He si 'hiamava Inaco; nunistante sia passata tant'acqua sotto ' ponti, mi par di vedello lì. 'Un'era propio un tenore famoso, ma le doti der bravo tenore ce l'aveva tutte. Aveva la voce nun troppa robusta: un tenore leggero adatto a cantà la 'anzone e l'operetta. La su' voce era piacevole e pastosa; via via, cantando, ci levava quarche pensiero lui, tarché si passava la vita un po' meno peggio.

Pòi, immene!, si sèppe 'he 'n quer posto lì, quarche mese prima, ndell'ogosto, i tedeschi della esse esse avevano fucilato o ammazzato più di dugento perzone, propio lì sopra ar monte, in ligna d'aria ci sarà stato sì e no dugento metri ! E avevano bruciato case su case 'nduve in arcune delle 'vali , si trovavano gente 'he un'aveva 'uto scampo perché a 'velli 'he tentonno di liberassi dar fòo 'ni sparanno, di 'onseguenza morinno tutti bruciati, poerini! A senti 'veste 'ose 'vi, ci turbommo tutti, assai più di 'vanto fussimo già: la guerra gliè la fine der mondo, l'affermazione della folle violenza 'he ci porta a dubità' de' valori su' 'vali si basa la società, una crudertà da 'nferno dantesco.

Siccome 'vello lì glièra un posto soggetto a dell'attacchi de' partigiani (glièra la via un 'mportante 'ollegamento co' 'r fronte) bisognava stà 'rinchiusi 'n casa pe' 'un esse coinvorti 'n quarche episodio drammatio. Una sera, la ronda tedesca trovò fòri ndella via uno di noartri, che glièra ito a fa' de' su' bisogni: lo volevano fucilà' (c'era 'r coprifoo dalle sette la sera alle sette della mattina). Ni ci vorse tutta a' tedeschi 'he ciaccompanavano a strappannelo dalle mane ...'un volevano 'api' ragione! Alla fine un tedesco 'he parlava bene l'italiano, per cui spesso parlava co' noartri prigionieri e ci 'onfidava 'he della guerra aveva i 'ordoni pieni, ni disse 'he glièra stato ar fronte 'on loro. Allora, dai dai ,

ANAGRAFE

NATI

- AGILI TOMMASO nato a Pontedera il 15.4.2000
- BIRGA ALINA nata a Pontedera il 1.4.2000
- CROCE EDUARDO nato a Pontedera il 21.4.2000
- DINI ELETTRA nata a Pontedera il 2.4.2000
- PRATALI EDOARDO nato a Pisa il 4.4.2000

MATRIMONI

- DERI MASSIMO e MORCINEK ULRIKE EVA sposi in Buti il 29.4.2000

MORTI

- PRATALI MORELLO n. il 16.4.1914, m. il 28.4.2000
- SCARPELLINI ULIANO n. il 13.5.1924, m. il 9.4.2000
- n. il 21.6.1947, m. il 29.3.2000

(dati aggiornati al 30 aprile 2000)

piano piano, lo mollonno. Nzenno, poeraccio, lo 'onciavano pe' er di delle feste! Sai, loro a' ammazzà uno ci spendevano 'ante sputà 'n terra. M'arriordo di 'vell'episodio lì 'ome se fussi stato ieri. Quer poeròmo glièra un pisano. Noartri, nunistante fussi un bonòo, ci si scherzava sempre, dicendoni: "Gliè meglio un morto 'n casa 'he un pisano all'uscio" e lui ci s'arrabbiava perché credeva 'he si facesse sur serio. Si chiamava Giuglio e a vedé' ' tedeschi 'ncuteriti a quer mò, tremava 'ome 'na vetta dalla paura. Sai, avevano certe facce truce 'he facevano paura solamente a guardalle. A giudia da 'velle lì ne dovevano avé' ammazzati 'varche migliaio a chiorba: erano boia di professione.

Atilio Gennai